

Primo tema.

Quali spazi per un sapere di comunione?

La relazioni tra spazio e comportamenti, tra spazi e attività umane è una relazione svincolata da rapporti di stretta causalità. Su questo tema si sono confrontate generazioni di architetti. Hanno realizzato case, quartieri, città modello, sperando di modificare e migliorare la vita degli uomini. Questa relazione è una scommessa, una possibilità, una responsabilità che accoglie la libertà delle persone, la modificazione negli usi.

Se facciamo riferimento alla nascente università di Sophia, siamo indotti a pensare ad una duplice funzione degli spazi:

- facilitare e favorire relazioni di reciprocità;
- facilitare la generazione e la comunicazione di un sapere che nasce dalla comunione e dall'intreccio fecondo tra conoscenza e vita.

La spiritualità di Chiara ci educa a cogliere una forte correlazione tra habitus, inteso come attitudine personale, comportamento, abitudine a disporsi in relazione con altri, a dialogare, e habitat, ambiente sociale, luogo di vita, contesto collettivo. In uno scambio reciproco.

Come si può lavorare per rendere sempre più fertile questa relazione tra ambiente e pratiche di vita?

Mi appunto esperienze, situazioni, temi, ipotesi di lavoro.....

Spunti di riflessione

“L’aula (la camera) in cui ci troviamo è grande, senza differenziazioni. Le pareti sono distanti, eppure io so che, se mi rivolgessi a una determinata persona, il cui sorriso esprime simpatia, io credo che le pareti dell’aula (la stanza) si avvicinerebbero e l’ambiente diventerebbe intimo” (Louis Kahn, architetto).

“Chi entrava nella casa delle focolarine era colpito dalla estrema povertà e dalla estrema pulizia. I loro letti consistevano di solito in grame reti metalliche con un gramo materasso vestito di una coperta povera; l’arredamento si concludeva in una tavola, con alcune sedie e qualche arnese in cucina; una tendina nitida velava le finestre. Eppure spirava eleganza, c’era la grazia della femminilità, nell’innocenza della rinuncia. Chi entrava avvertiva subito ... un’aria di Paradiso” (Igino Giordani, scrittore, cofondatore del Movimento dei Focolari).

“L’unica comunicazione che vale è quella che opera la comunione, la messa in comune del sapere e del voler sapere. Nessuno può davvero presumere di possedere il sapere; e nessuno può pretendere di elargire il suo presunto sapere, tale e quale, a chi ne è sprovvisto. Senza il risveglio di potenziali disposizioni a conoscere, senza cooperazione e senza reciprocità tra i due non c’è atto veramente comunicativo, non c’è ricerca comune, non c’è comunione” (Mario Luzi, poeta).

“Si deve dare agli architetti il compito di costruire allo scopo di favorire i contatti umani, allo scopo di realizzare un ambiente che inviti gli uomini a riunirsi, e centri che diano un significato a queste riunioni e che le rendano produttive”. L’architettura deve collaborare al rinascimento della comunione tra gli uomini” aiutandoli ad acquisire il senso del vicino, a “fare fiorire “ la segreta aspirazione umana ad una vita reciproca” (Martin Buber, filosofo).

“L’architettura diventa architettura nel momento in cui ci sono dentro degli esseri umani. Uno spazio non diventa mai un luogo finché non ci sono degli esseri umani che lo esperiscono, che lo cambiano, che lo modificano” (Giancarlo De Carlo, architetto).

“La scuola era fuori dell’ordinario sotto molti aspetti, a cominciare dalle lezioni che, se non richiedevano l’uso del laboratorio, venivano tenute all’aperto, c’era qualcosa di veramente notevole nella facilità con cui la discussione, durante le lezioni, poteva spostarsi dalla letteratura tradizionale indiana al pensiero occidentale classico o contemporaneo, e di lì alla cultura cinese o giapponese o di altri paesi” (Amartya Sen, premio Nobel per l’economia, ricordando la Scuola Tagore).

Secondo tema.

Quale relazione tra spazi di studio e spazi di vita, tra università e città?

Ragionare nella direzione di un terzo modello di relazione tra università e città ci spinge a sottolineare con particolare evidenza, da un lato, il ruolo educativo che tutta la città può assumere e dall'altra, la necessità di valorizzare tutte le possibili integrazioni tra luogo dello studio e luogo di vita.

A Loppiano esistono alcune condizioni favorevoli: la presenza diffusa di aule attrezzate e l'abitudine degli abitanti all'accoglienza e all'apertura, la attitudine educativa di molte delle realtà presenti nella cittadella.

Mancano però quasi del tutto gli spazi pubblici dove liberamente ci si possa incontrare. E' debole la relazione con il più ampio contesto ospitante. Tutte connessioni sulle quali vale la pena interrogarsi.

Ci sembra quindi opportuno riflettere intorno ad alcuni interrogativi:

- Attraverso quali azioni accrescere la consapevolezza della corresponsabilità formativa di tutta la città verso gli studenti?
- Quali luoghi e momenti di integrazione e di scambio tra studenti e abitanti immaginare sin dalle prime ore di vita dell'università?

Mi appunto esperienze, situazioni, temi, ipotesi di lavoro.....

Spunti di riflessione

“Luoghi per scrivere. Riti innocui e ridicoli della scrittura. Il quaderno comprato apposta, la penna consacrata a quel unico compito, la luce giusta. E invece si finisce come quelli che scrivono nei caffè, incrociando la loro scrittura obliqua su strisce interminabili di carta straccia, che poi ripongono con cura nelle borse di plastica sfondate: articoli di vecchi quotidiani diligentemente copiati, poesie inarrivabili che bruceranno per scaldarsi, la notte. Scrivono senza curarsi di chi li osserva da lontano.

Si scrive in piedi tra un'ora e l'altra, tra un libro e l'altro. Forse per questo si scrive così bene in treno. Sono scritture tremolanti, difficili da decifrare, dopo, grumi di idee in corsa. Luoghi per scrivere. Ricordiamo i luoghi della lettura. Al contrario non c'è luogo per scrivere: tutti non luoghi, passaggi incrociati da estranei. Treni, caffè. Luoghi dove non si esista, dove esista solo la penna che avanza tremolando sulla carta” (Giovanni Ferraro, urbanista).

“La tendenza ad allontanarsi dagli spazi pubblici per ritirarsi in isole di identità diventa, col passare del tempo, il principale ostacolo al convivere con le differenze, in quanto fa sì che le capacità di dialogo e di negoziato appassiscano e muoiano. È *l'esposizione alla differenza* a costituire, nel tempo, il principale fattore di una felice convivenza” (Zygmunt Barman, sociologo).

“Sono sorte città quasi totalmente abitate da studenti universitari. Dove il commercio, l'economia, l'edilizia, ruotano completamente intorno a loro. Per non parlare dei locali (fast food, pizzerie, birrerie, pub).

A Urbino, quando vedi passare uno della mia età, non hai dubbi: o è un turista (ma allora è sbracato e armato di guida) oppure è un docente. Non c'è alternativa. Una città nella città, dicevamo. Però non è esatto. Perché la città, per essere tale, deve avere una popolazione con solidi legami sociali e locali. Radicata e proiettata nel contesto. Una città, per essere tale, deve essere abitata da una popolazione la cui vita è orientata da istituzioni, regole, autorità. Nelle città universitarie ciò non avviene. Gli studenti sono "popolazione" di passaggio. Non hanno radici locali. Né la prospettiva di restarvi per la vita. Pagano affitti alti per un appartamento condiviso con altri studenti. Non lo possono percepire come "casa propria". Case, strade, piazze: per questi giovani di vent'anni, "lontani da casa", sono uno "scenario". Dove trascorrono il tempo, dopo lo studio. E si divertono senza responsabilità” (Ilvo Diamanti, sociologo).

“Il Pensionato La Cordata si trova nella periferia sud di Milano, accoglie gli studenti in una struttura moderna e funzionale perfetta per soggiorni di studio, ma anche per lavoro e turismo. Il Pensionato La Cordata è la soluzione ideale per gli studenti e i docenti che frequentano lo IULM (Istituto Universitario di Lingue Moderne di Milano), l'Università Bocconi e lo IED (Istituto Europeo di Design). Un numero di posti viene riservato all'accoglienza di portatori di handicap e ragazzi a rischio di emarginazione sociale. Gli studenti che alloggiano presso il pensionato possono compensare una quota dell'affitto annuale prestando servizio entro la comunità che li ospita. Questo servizio li mette in contatto diretto con le problematiche sociali della città e li aiuta a farsi carico nel periodo degli studi di situazioni con le quali difficilmente vengono in contatto, nuove povertà, disagio psichico, problemi con la giustizia” (www.villaggiobarona.it)

Terzo tema.

Quale spazio per l'università come motore nello sviluppo sociale, culturale ed economico?

L'esperienza di Urbino ha anticipato alcuni temi che soltanto ora vanno emergendo con una certa forza: la centralità della conoscenza per lo sviluppo locale, l'importanza delle reti di relazioni ad ampio raggio, il ruolo che la cultura locale svolge nei processi di apprendimento.

Anche sul piano socio-economico si aprono nuovi scenari. La città può andare oltre il suo ruolo tradizionale di supporto logistico agli universitari. C'è spazio affinché gli studenti possano esercitarsi in città, possano cogliere dagli abitanti e dalla cultura locale quello che non possono apprendere dai testi o che necessita di una componente sperimentale.

A Loppiano la presenza dell'Economia di Comunione e del Polo Lionello, ad esempio, richiedono di sviluppare un sapere che coniughi teoria, sperimentazione pratica, capacità di integrazione economica.

L'integrazione di città e università deve avere una ricaduta sulle forme di governo locale e sulle politiche di sviluppo. Abbiamo visto che a Urbino questo non accade e che l'università ha uno spazio d'azione molto diverso da quello della municipalità. Il dialogo tra città e università rappresenta un buon terreno dove fare dialogare istanze di radicamento con opportunità di aprirsi alla dimensione planetaria e globale.

Allora ci domandiamo:

Attraverso quali vie la cultura ed il sapere possono agire da enzimi per lo sviluppo civile ed economico?

Mi appuntino esperienze, situazioni, temi, ipotesi di lavoro.....

Spunti di riflessione

“L’università è anche la risorsa principale della città in termini economici, anzi, forse il guaio è che si è creata una monocultura da un punto di vista economico, che è positiva, ma che nel tempo abbiamo visto che non basta, qualche volta ha tolto capacità imprenditoriali, i cittadini sono diventati affittacamere. Oggi forse non più, oggi affittano monolocali, appartamenti, agenzie nate per questo, il lavoro è tutto dipendente, dai bidelli ai professori, una città che si è configurata in questa maniera. L’azione che stiamo portando avanti da tre anni a questa parte è quella di creare delle infrastrutture anche diverse, per il commercio, per il direzionale, per far sviluppare settori che oggi sono caduti” (Franco Corrucci, sindaco di Urbino).

“Avevo lavorato a Siena...il quartiere da me realizzato aveva alcuni pregi, ma anche alcuni difetti. Un difetto fondamentale è di averlo pensato come un fatto a se stante, come una conseguenza di altre cose. L’antica equazione del Movimento Moderno tornava dopo che io l’avevo sottoposta a critica piuttosto stringata, cioè alloggio uguale edificio. Il quartiere, la città, il territorio. In quest’ordine. Il territorio diventava il risultato quasi, di un esercizio sulla qualità che veniva fatto a partire dal quartiere. Mi sono accorto che era esattamente il contrario. Per due motivi. Prima di tutto perché il territorio ha già della grandissime qualità. E poi perché il territorio è la matrice di ogni cosa. Non esiste niente che non sia generato dal territorio e se non stabilisce delle relazioni immediate con il territorio” (Giancarlo de Carlo, architetto).

“Siamo entrati davvero nell’economia e nella società della conoscenza, in cui il sapere è il fattore fondamentale che segna i livelli di competitività economica e di coesione sociale, il crescere della produttività e la tenuta e lo sviluppo della convivenza democratica. [...] mi pare di poter affermare che là dove le diverse discipline hanno trovato modalità di dialogo e di collaborazione per rispondere alla domanda territoriale, hanno creato anche condizioni migliori per entrare con qualche speranza di successo nelle reti internazionali della ricerca più innovativa che di transdisciplinarietà vivono e si alimentano” (Andrea Ranieri, sindacalista).

“Il lessico dello sviluppo è del tutto diverso da quello della ripetizione e dell’ottimismo della crescita. E’ un vocabolario per cittadini adulti e per società che vogliono diventare responsabili: si parla di diritti, di doveri, di regole, di criteri di selezione, di capacità, di trasparenza, di comunicazione, di partecipazione, di confronto tra diversi, di criteri di giustizia, di deontologie, di pratiche sociali capaci di connettere globale e locale. Dentro “la stessa storia” l’innovazione ha del miracoloso, come lo sono certe iniziative di giovani (creazione d’imprese sociali e for profit, associazionismo) che introducono nello squallore dello stile locale del potere e del denaro la luminosità di un’idea diversa, in quanto fa sviluppo, e spesso è tale perché non sta sola, ma si mette con altre idee ed è germinale” (Carlo Donolo, sociologo)